

Relazione sulla giornata di studio:

**"Il Cinquecento nella Biblioteca
del Seminario Vescovile di Padova:
dalle sale storiche alla rete".**

Archivio Antico del Palazzo del Bo (Università degli Studi di Padova)

29 aprile 2005

«La Biblioteca [del Seminario di Padova] è un esempio significativo di una situazione comune a tante, troppe biblioteche italiane, divise tra un passato glorioso ed un futuro incerto, per carenza di finanziamenti e di personale: istituti afflitti da difficoltà attualmente non sormontabili che influenzano negativamente l'aggiornamento dei supporti bibliografici, la valorizzazione delle raccolte e, non ultimo, la loro stessa conservazione». Finiva così, con una desolante constatazione, un articolo di Marco Paoli, attualmente direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, apparso nel 1994 sul primo numero della rivista *Rara Volumina*. A dodici anni di distanza, possiamo dire che la situazione è senza dubbio migliorata. La giornata di studio che si è svolta venerdì 29 aprile 2005 all'Archivio Antico del Bo, ha voluto rendere pubblici i risultati di uno dei progetti più significativi tra quelli che hanno segnato la storia recente della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova.

Il Seminario di Padova, voluto nel 1670 dal vescovo Gregorio Barbarigo nell'attuale sede, in seguito molto rimaneggiata, è stato nel Settecento e nell'Ottocento «un centro di cultura di livello superiore, in grado di competere con gli stessi istituti delle facoltà universitarie e sfornando una serie continua d'abati docenti di diverse discipline sulle cattedre dello studio, specie di diritto, di lettere, di filosofia, di scienze». Lo stesso Barbarigo aveva dotato il Seminario di una tipografia e di una biblioteca che è cresciuta nei secoli seguenti, grazie ad alcuni acquisti indovinati (primo fra tutti quello della preziosa collezione del conte Alfonso Alvarotti, nel 1720) e a numerose donazioni (oltre ai volumi lasciati dal Barbarigo, la biblioteca conserva manoscritti e libri a stampa provenienti dai vescovi Nicolò Antonio Giustiniani e Francesco Scipione Dondi dell'Orologio, dal dotto Jacopo Facciolati, dal conventuale Girolamo Zanettini, da Mauro Mari, ultimo abate del monastero di Polirone, da Giuseppe Furlanetto, dallo storico Pietro Balan, solo per fermarci all'Ottocento). Fino alla seconda guerra mondiale, i fondi stampati e manoscritti, noti soprattutto ai ricercatori interessati alla storia padovana, erano accessibili a discrezione del bibliotecario. Nel 1949, il vescovo Girolamo Bortignon ha voluto che la biblioteca fosse accessibile al pubblico. L'incarico, in questo senso, fu affidato a don Ireneo Daniele, che lo svolse fino al 1975, quando gli succedette don Pierantonio Gios, passato nel 2004 alla direzione della Biblioteca Capitolare e dell'Archivio della Curia di Padova. Ricorrendo nel 1997 il terzo centenario della morte di san Gregorio Barbarigo, il Seminario, diretto allora da mons. Giuseppe Zanon, pensò anche al rilancio della biblioteca, cercando le necessarie collaborazioni per mettere a punto e

realizzare alcuni progetti relativi ai fondi manoscritti, agli incunaboli, ai libri antichi e alla sezione moderna, collegata a quella che allora era la Sezione di Padova della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e oggi – dal 20 giugno 2005 – è la sede di Padova della Facoltà Teologica del Triveneto.

L'Università degli Studi di Padova fu il primo soggetto a cui ci si rivolse, considerati i legami che già esistevano tramite gli utenti della biblioteca. La firma di una convenzione fra il Magnifico Rettore dell'Università e il rettore del Seminario Vescovile, il 30 ottobre 1996, segnò l'ingresso del Seminario stesso nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), attraverso il Polo Universitario Veneto. Si diede avvio alla formazione del personale, curata dal Centro di Ateneo per le Biblioteche, e alla catalogazione del patrimonio moderno, iniziata nell'aprile 1997 e tuttora in corso, grazie al contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Procedeva, nello stesso tempo, la catalogazione dei manoscritti medievali latini, resa possibile da un finanziamento della Regione Veneto, e quella degli incunaboli.

Le risorse del Seminario e quelle provenienti da istituzioni pubbliche non erano però in grado di sostenere un serio intervento sull'ingente fondo di libri antichi. Si rese allora disponibile la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, finanziando la catalogazione dei libri del XVI secolo. Sulla base di un progetto delineato e coordinato dalla dr.ssa Luisa Buson, responsabile del Polo delle Collezioni Antiche del Sistema Bibliotecario di Ateneo, si giunse il 25 settembre 2001 alla firma di una convenzione con la quale tre istituzioni – la Fondazione, l'Università, il Seminario – mettevano in comune le loro specifiche competenze allo scopo di far emergere e valorizzare un patrimonio importante per Padova e per la comunità scientifica internazionale, offrendo nello stesso tempo occasione di lavoro per giovani laureati. La scelta di iniziare con la catalogazione delle cinquecentine fu dettata dalla necessità di estrapolare una quantità finita di documenti, dalla continuità temporale con gli altri progetti della biblioteca (manoscritti, incunaboli), dalla maggior disponibilità di repertori per il confronto con altre biblioteche e dalla possibilità di far riferimento al progetto "Edit 16" dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo). Dopo una prima fase dedicata al censimento, alla movimentazione, alla spolveratura dei volumi e all'analisi biblioteconomica dell'assetto della loro collocazione, dal 2002 al 2005 hanno lavorato, per periodi diversi, nove catalogatori, assistiti costantemente da personale bibliotecario esperto nel libro antico (Luisa Giacomini, Paola Mario, Giulia Rigoni Savioli) e coordinati da Luisa Buson. A progetto realizzato, sono stati inseriti nel catalogo in linea notizie bibliografiche per 10.335 documenti, accessibili tramite opac web dell'Ateneo o di SBN.

La giornata di studio del 29 aprile 2005 è giunta a conclusione di questo impegnativo progetto, per presentarne i risultati e per delineare possibili linee di ricerca finalizzate alla valorizzazione di tanti documenti resi finalmente accessibili senza troppe difficoltà. La prima sessione della giornata, al mattino, ha visto in apertura i saluti del Rettore Magnifico dell'Università, Prof. Vincenzo Milanese, della Prof.ssa Laura Tallandini, Presidente del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Padova, del Prof. Bruno Zanettin (rappresentante della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e del suo presidente, Rag. Antonio Finotti) e del Rettore del Seminario Vescovile, Mons. Sandro Panizzolo. Il Card. Jorge Mejía, Archivista e Bibliotecario emerito di S.R.

Chiesa, non potendo intervenire di persona per gli impegni collegati all'inizio del nuovo pontificato, ha voluto essere presente con una lettera che voleva andare al di là dei soliti convenevoli. «I libri non ci abbandoneranno mai – ha scritto il cardinale – neppure in quest'epoca caratterizzata dal predominio dei mezzi visuali ... se noi non abbandoneremo i libri»: i mezzi elettronici vanno posti del servizio dei libri, della loro accessibilità e della loro conservazione. Le istituzioni culturali della comunità cristiana (Seminari, Università, archivi), dovrebbero inoltre essere consapevoli di un fatto universalmente riconosciuto dagli specialisti: il libro, nella sua forma attuale, distinta cioè dai rotoli, è un'eredità del cristianesimo che ha segnato per sempre la nostra cultura. Dopo i saluti, una breve presentazione della storia e dei fondi della biblioteca da parte del direttore, don Riccardo Battocchio, ha preceduto la relazione con la quale la dr.ssa Luisa Buson ha illustrato il progetto di catalogazione, i suoi presupposti, le linee lungo le quali si è svolto, i risultati e gli sviluppi possibili. Ai tre illustri studiosi è stato chiesto di proporre un viaggio ideale fra gli scaffali che custodiscono le 10.335 cinquecentine per indicare, tramite qualche sondaggio significativo e in forma panoramica, il "contenuto" di questa mole di libri, da tre punti di vista: filosofico, teologico, scientifico (ai tre relatori era stato fornito in precedenza, su supporto elettronico, l'elenco quasi completo delle notizie bibliografiche).

Gregorio Piaia, professore ordinario di Storia della Filosofia e direttore del Centro per la Storia dell'Università di Padova, ha tracciato un itinerario in prospettiva filosofica, pur notando come non sia facile, nel contesto in esame, distinguere "la filosofia" tra le altre discipline. A balzare subito agli occhi è la presenza dominante di Aristotele e dei suoi commentatori (c'è Jean de Jandun, ma anche Melantone!). E tuttavia risulta notevole anche il numero e la qualità di autori rinascimentali "platonizzanti" (Cusano, Ficino, Vives, Bouvelles, Steuco, Pierio, Zorzi ...), oltre che di opere in volgare (Girolamo Muzio, Alessandro Piccolomini, Gianfrancesco Pico della Mirandola, traduzioni di Boezio, del De remediis di Petrarca ...). Un'indagine sui libri conservati nella biblioteca del Seminario – ha concluso Piaia – potrebbe contribuire a superare l'immagine di Padova esclusivamente "aristotelica".

Franco Buzzi, dottore della Biblioteca Ambrosiana noto per le sue pubblicazioni sulla teologia dei secoli XV e XVI, ha esordito ricordando gli antichi rapporti "bibliotecari" fra Padova e Milano (gran parte dei libri dell'erudito Gian Vincenzo Pinelli sono passati nel 1609 all'Ambrosiana). Per Buzzi la "fotografia" che del Cinquecento ci offre la biblioteca del Seminario non è per nulla sfocata. Autori e titoli permettono di identificare con chiarezza i due nodi del secolo: la Riforma protestante, il Concilio di Trento. C'è tutta la trattazione tridentina, con le critiche e le contro-critiche delle due parti, centrate sulle grandi questioni teologiche della giustificazione, dell'escatologia, dei sacramenti. Nella sezione biblica si trovano le poliglote, ma anche le discussioni sulla Vulgata, gli strumenti per lo studio dei testi, le opere del domenicano Sante Pagnini. È ben rappresentata la tradizione teologica e l'omiletica. I libri di spiritualità rispecchiano bene il loro tempo: merita però di essere segnalato il carattere "nostrano" di questo tipo di testi (si trovano, ad esempio, le opere dello spalatino Marco Marulo).

L'indagine sui testi scientifici è stata affidata a Ugo Baldini, professore di Storia Moderna nella Facoltà di Scienze Politiche. Subito egli ha chiarito come il

fondo scientifico antico della biblioteca non sia la documentazione degli studi proposti Seminario, quanto piuttosto della circolazione libraria a Padova e nel basso Veneto. Le opere scientifiche del Cinquecento rappresentano ca. il 10% della collezione: all'interno di questo settore, il 40% è costituito da testi di medicina, il 16% dalla storia naturale, il 18% dalla "filosofia naturale", il 18% da matematica e astronomia. Un filone di indagine che potrebbe rivelarsi fruttuoso è suggerito dalla presenza di numerosi libri "proibiti": si potrebbero studiare, ad esempio, gli interventi censori operati sui testi sulla base dei decreti di correzione emanati dall'autorità romana. Per quanto riguarda i contenuti, Baldini ha notato come i libri di medicina diano uno spaccato della pratica medica corrente e costituiscano un buona fonte per la storia della vita sanitaria veneta nel Cinquecento. Fra le opere geografiche e astronomiche/astrologiche (l'astrologia era proibita per la parte "giudiziaria", non per quella "naturale"), va segnalata l'edizione del 1566 del *De revolutionibus orbium* di Copernico. Carente è invece la parte di matematica pura. L'auspicio conclusivo è stato quello di dar vita a un catalogo unico in rete dei fondi antichi padovani.

Da Marino Massimo De Caro, docente di Storia della Scienza all'Università Interamericana di Buenos Aires, è venuta una comunicazione sulle sue ricerche delle "tracce galileiane" nella biblioteca del Seminario, ossia sull'eventuale presenza di altri libri appartenuti a Galileo Galilei, oltre alla copia del *Dialogus* con annotazioni autografe, a cui è forse possibile risalire sulla base dei contatti fra Gregorio Barbarigo e il nipote dello scienziato pisano, Cosimo. Le relazioni del pomeriggio si sono soffermate sugli aspetti di carattere bibliologico e biblioteconomico. Piero Scapecchi, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ha illustrato alcuni risultati della sua opera di catalogazione dei 483 incunaboli della biblioteca e della sua indagine sulle note di possesso. L'intento è quello di risalire alla storia della biblioteca partendo dalla microstoria, dai singoli esemplari. I possessori degli incunaboli – singole persone o conventi – appartengono per lo più all'area della Repubblica di Venezia: approfondendo la ricerca sui modi in cui i volumi sono giunti nella biblioteca del Seminario si potrebbe raccogliere tutta una serie di dati significativi per la storia della cultura padovana. Con Edoardo Barbieri, docente di Biblioteconomia e bibliografia all'Università di Sassari, si è passati dall'analisi dell'esemplare a quella dell'edizione. Tenendo conto dei sei fattori della comunicazione individuati da Roman Jakobson, il libro antico (risultato della complessa attività dell'editore e del tipografo) può essere descritto mettendo in rapporto il mittente (l'editore), il messaggio (il testo), il contesto (il mercato), il contatto (l'esemplare reale) il codice (le abitudini, le intese comuni fra lettore ed editore), il destinatario (il lettore-possessore). Da un simile processo descrittivo deriva un contributo importante alla storia della biblioteca di un Seminario, quello di Padova, dove i libri non sono stati solo raccolti, ma anche prodotti (attività che, per certi aspetti, potrebbe venir messa a confronto con quella dell'abate Migne, il "plagiario di Dio", come l'ha definito R. Howard Bloch).

La relazione successiva, preparata dai tre supervisori della catalogazione e presentata da Luisa Giacomini, ha illustrato il procedimento della catalogazione partecipata nel Servizio Bibliotecario Nazionale e i criteri in base ai quali tale procedimento è stato messo in atto nel caso specifico. Ha offerto inoltre dati

statistici sul rapporto fra le edizioni italiane (ca. 5.900) e quelle straniere (ca. 3.200); sugli autori e gli editori più rappresentati (Cicerone, Aristotele, Tommaso d'Aquino, fra i primi; Giunta, Manuzio, Giolito, Gryphius, Nicolini da Sabbio, Valgrisi, fra i secondi); sui possessori (707 identificati, collegati a 2.700 titoli: il nome più ricorrente è quello di Alvise Mussato). La serie degli interventi è stata chiusa da uno dei giovani catalogatori, Lorenzo Di Lenardo, il quale ha presentato, fra le tante cinquecentine che gli sono passate fra le mani nel corso del suo lavoro, quelle dedicati ai viaggi, ricche di suggestioni e di curiosità. Questi libri, assieme a una scelta di altri esemplari, sono stati esposti in una piccola mostra, a cui i partecipanti al convegno hanno potuto accedere, passando dall'Archivio Antico del Bo' alle non molto distanti sale della biblioteca del Seminario

La giornata di studio voleva essere anche un momento di festa, per celebrare il felice esito della complessa ma riuscita collaborazione fra Seminario, Università e Fondazione Cassa di Risparmio: il carattere festoso è stato evidenziato da un concerto (naturalmente di musica del Cinquecento: l'Ensemble musicale "Dodecantus" e l'Ensamble strumentale "Cosort Veneto", dirette da Marina Malavasi, hanno interpretato, nella chiesa del Seminario, alcune laude di Innocentius Dammonis) e dalla cena nel refettorio settecentesco. Voleva essere soprattutto l'invito – rivolto a docenti, ricercatori e studenti – ad approfittare del fatto che il patrimonio di libri antichi custodito per secoli nel Seminario Vescovile di Padova è ora, almeno in parte, facilmente accessibile agli studiosi. In parte, perché a questo si tratta di continuare sulla strada intrapresa, portando a termine la catalogazione dei volumi del Seicento, già iniziato grazie alla rinnovata disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio, e progettando il proseguimento dell'opera per i due secoli successivi. Il materiale su cui lavora non manca.

Riccardo Battocchio